Analytical Dossier 28/2025 ISSN 2704-6419

L'IRAN E LE NUOVE DINAMICHE IN MEDIO ORIENTE
IRAN AND THE NEW DYNAMICS IN THE MIDDLE EAST

Angelo Travaglini

International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2025 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2025 Angelo Travaglini

First Edition: November 2025

Analytical Dossier 28/2025 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

Analytical Dossier 28/2025 ISSN 2704-6419

L'IRAN E LE NUOVE DINAMICHE IN MEDIO ORIENTE
IRAN AND THE NEW DYNAMICS IN THE MIDDLE EAST

Angelo Travaglini

Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

L'IRAN E LE NUOVE DINAMICHE IN MEDIO ORIENTE
IRAN AND THE NEW DYNAMICS IN THE MIDDLE EAST

Angelo Travaglini

Abstract - The essay examines the recent evolution of relations between Iran and Saudi Arabia within the framework of the geopolitical transformations reshaping the Middle East, intensified by Israel's aggression against Qatar and the resulting regional realignment. After decades of rivalry, Tehran and Riyadh have strengthened diplomatic contacts and high-level exchanges, signaling a shared willingness to overcome historical tensions and to outline a new regional security architecture. Nonetheless, deep divergences persist on key issues — notably Lebanon and Yemen — which continue to serve as arenas of strategic confrontation. At the same time, Iran is facing the decline of its so-called "Axis of Resistance," weakened by recent crises in Syria, Lebanon, and Gaza, and is seeking to reconfigure its regional strategy through Iraq, identified as the central hub of its remaining influence. The mission of General Esmail Qaani to Baghdad, in the context of the Iraqi elections, reflects this attempt at containment and strategic recalibration ("damage control"), aimed at preserving the unity of the Shiite front and maintaining Iran's capacity for regional projection. In the background, the Islamic Republic must also contend with serious domestic challenges — economic, social, and political — that constrain its foreign policy and push it toward a more pragmatic approach grounded in dialogue, mediation, and the pursuit of international legitimacy.

Keywords: security architecture; Axis of Resistance; Iranian regional policy**.**

Sommario - Il saggio analizza la recente evoluzione delle relazioni tra l'Iran e l'Arabia Saudita nel quadro delle trasformazioni geopolitiche del Medio Oriente, acuitesi in seguito all'aggressione israeliana al Qatar e al mutato equilibrio regionale. Dopo decenni di rivalità, Teheran e Riyadh hanno intensificato contatti diplomatici e scambi di alto livello, segnalando la volontà di superare tensioni storiche e di delineare una nuova architettura di sicurezza regionale. Tuttavia, persistono profonde divergenze su dossier cruciali, in particolare il Libano e lo Yemen, che continuano a rappresentare teatri di contrapposizione strategica. Parallelamente, l'Iran affronta un ridimensionamento del proprio "Asse della Resistenza", indebolito dalle recenti crisi in Siria, Libano e Gaza, e tenta una rielaborazione della propria strategia regionale attraverso l'Iraq, individuato come fulcro della sua influenza residua. La missione del generale Esmail Qaani a Baghdad, nel contesto delle elezioni irachene, esprime tale tentativo di contenimento e riorientamento ("damage control") volto a preservare l'unità del fronte sciita e a mantenere viva la capacità di proiezione iraniana. Sullo sfondo, la Repubblica islamica è costretta a confrontarsi con gravi difficoltà interne — economiche, sociali e politiche — che ne condizionano la politica estera, spingendola verso un approccio più pragmatico, basato sul dialogo, sulla mediazione e sulla ricerca di legittimità internazionale.

Parole chiave: architettura di sicurezza; Asse della Resistenza; politica regionale iraniana.

Premessa

I rapporti tra l'Iran ed il Regno saudita hanno registrato da qualche tempo una certa visibile accelerazione provocata in larga misura dagli effetti manifestatisi nella regione conseguenti all'aggressione israeliana all'Emirato del Qatar dello scorso 9 novembre.

In effetti, nello spazio di tre giorni incontri e scambi di idee si sono prodotti lo scorso mese di settembre tra i vertici dei due Paesi.

Il primo dei tre summenzionati eventi ha avuto luogo in Qatar il 15 settembre tra il Presidente iraniano Masoud Pezeshkian ed il reggitore di fatto del Regno Mohammed bin Salman (MbS) a margine del vertice arabo e panislamico organizzato a Doha in conseguenza dell'aggressione israeliana del 9 settembre, presieduto dall'Emiro del Qatar, Tamim al Thani.

Significative sono apparse le dichiarazioni rilasciate dopo l'incontro dal Presidente iraniano con le quali Pezeshkian ha affermato come gli effetti dell'attacco israeliano non potevano non produrre una maggiore unità di intenti tra i Paesi islamici a riprova del "carattere fortemente destabilizzante della politica espansionista di Tel Aviv nella regione", reiterando una posizione da lungo tempo sostenuta da Teheran. [1]

Il 16 settembre, ovverossia il giorno dopo il succitato evento, il responsabile iraniano del Consiglio Supremo della Sicurezza Nazionale (SNSC) Alì Larijani, autorevolissima figura dello scenario politico iraniano, di orientamento moderato ma molto vicino al leader supremo Alì Khamenei, si è recato a Riyadh dove ha avuto modo di conferire non solo con il Ministro della difesa saudita Khalid bin Salman ma anche con il fratello e virtuale padrone del Paese Mohammed bin Salman.

Importanti qualificanti contatti invero, conclusisi apparentemente in modo profittevole, stando alla testimonianza rilasciata da Larijani ai media iraniani attestante un nuovo clima instauratosi con il Regno saudita in un quadro dove "la cooperazione economica e della sicurezza dei due Paesi procederà da questo momento in maniera più organica ed incisiva".

A tal proposito appare utile rilevare come l'importanza dei suddetti incontri va attribuita non solo alle tematiche trattate nel corso degli scambi di idee, includendovi la cooperazione bilaterale nel campo della difesa, alla luce dei cruenti eventi prodottisi nella regione, ma anche al particolare tutt'altro che secondario che le succitate discussioni hanno avuto luogo alla vigilia dell'annuncio fatto il 17 settembre a Riyadh dai leader dell'Arabia saudita e del Pakistan in merito alla conclusione di un Accordo di difesa reciproca tra i due Paesi.

Il che spiegherebbe altresì l'assenza di reazioni da parte iraniana ad uno sviluppo che per converso non ha mancato di suscitare comprensibili interrogativi presso altri attori della regione, tra i quali in particolare l'Egitto e l'India.[2]

Un contesto segnato da instabilità

L'accresciuto ritmo di contatti e scambi di idee prodottosi a settembre tra le due Potenze bagnate dal Golfo si è prodotto in un quadro regionale instabile segnato dagli effetti dell'aggressione israeliana a un Paese alleato degli Stati Uniti nonché dall'annosa questione relativa alle persistenti

[1] Secondo quanto riportato dalla stampa iraniana Pezeshkina avrebbe altresì fatto presente a MbS che, "ove gli stati islamici fossero realmente uniti Israele non oserebbe attaccare impunemente un Paese della regione", aggiungendo inoltre che "l'Arabia saudita potrebbe validamente contribuire ad una maggiore coesione tra i governi appartenenti alla nostra area".

[2] A tal proposito è utile sottolineare come alquanto positiva si stia rivelando la collaborazione tra l'Iran ed il Pakistan in presenza di una serie di contatti ad alto livello focalizzati particolarmente su tematiche attinenti alla sicurezza nelle aree di frontiera nonché allo sviluppo dei rapporti economico-commerciali tra i due Paesi, a riprova del desiderio delle due leadership di mantenere la relazione bilaterale ad un livello soddisfacente.

richieste israeliane ed americane di un disarmo effettivo della formazione sciita libanese di Hezbollah che vede sauditi ed iraniani su versanti diametralmente opposti.

Indubbiamente quel che si è prodotto lo scorso 9 settembre ha creato le condizioni propizie per una più visibile convergenza di interessi tra Riyadh e Teheran in ordine alla quale la Repubblica islamica scorge l'occasione di portare avanti una policy nello scacchiere regionale mirante a dar vita ad una nuova architettura di sicurezza a beneficio dei Paesi dell'area, inclusiva degli aspetti di sicurezza e dell'incentivazione dei rapporti economici.

Significativi sono apparsi i commenti in proposito rilevabili nei media iraniani in un esercizio di dialettica politica dagli accenti tutt'altro che convergenti a seconda che essi emanassero dagli ambienti riformisti o conservatori, dai quali in ogni caso emergeva l'appoggio all'attuale politica di apertura sul piano regionale dell'Iran, della quale Ali Larijani è sempre stato, anche nelle sue passate funzioni di speaker del Parlamento iraniano, in modo inequivocabile convinto sostenitore.

Un clima di rapporti confrontato a problematiche sfide

Tutto questo non cancella tuttavia la persistenza di profonde divergenze tra le due potenze regionali in aree dove in verità i contrasti apparirebbero a prima vista inconciliabili.

Basti pensare al Libano dove il contrasto tra i due Paesi resta profondo in merito ad una crisi che non lascia purtroppo prevedere sviluppi confortanti.

Ed a tal riguardo appare per converso significativa l'ampiezza dei commenti dei media iraniani taluni dei quali si spingono in proposito fino a non escludere un ammorbidimento della posizione saudita, a nostro avviso di là da venire, a proposito soprattutto della *vexata quaestio* del disarmo della formazione sciita libanese di Hezbollah nei cui confronti peraltro Riyadh non ha mai lesinato nel formulare giudizi tutt'altro che lodevoli, in armonia del resto con un approccio saudita ostile all'islamismo politico mai venuto meno.

Da qui a fornire da parte degli organi di informazione iraniani spiegazioni sul perché della repentina visita di Larijani a Riyadh all'indomani della sua missione a Beirut il passo è stato breve.

Ed è quello che alcuni commentatori della Repubblica islamica si sono affrettati a fare, in maniera piuttosto affrettata, lasciandosi andare a formulazioni e previsioni ben auguranti per gli interessi iraniani, su una questione dagli aspetti per converso molto problematici, che a tutt'oggi trovano scarso riscontro nella realtà.

In effetti, il prevedere che l'opera di persuasione iraniana sia prossima a convincere Riyadh sugli svantaggi derivanti dal suo allineamento con gli interessi israeliani ed americani in Libano, rivelandosi alla fin fine, a parere degli iraniani, nocivo agli stessi interessi del Regno, si rivela al contrario una estrapolazione che non tiene conto dello spessore dei rilevanti ostacoli cui un processo del genere andrebbe incontro

A tutt'oggi, a dir la verità, segnali nel senso auspicato da alcuni commentatori e media iraniani non si sono manifestati il che indurrebbe a pensare che il vero test di un futuro mutato atteggiamento saudita in tema di relazioni con l'Iran sarebbe legato alla questione libanese in ordine alla quale non si può sottacere il livello profondo di sfiducia e diffidenza maturato nel corso dei decenni passati tra le due parti nonché altresì il peso e l'incidenza sugli interessi del Regno delle pressioni esercitate dagli Stati Uniti e dal suo alleato israeliano sull'attuale fragile e scarsamente rappresentativo governo libanese.

Una situazione per contro gravida di preoccupanti conseguenze per quella martoriata area con un aggravamento delle tensioni a tutto danno dei cospicui interessi iraniani ivi esistenti.

Il che ci induce a concludere che se è verosimile per non dire probabile che i contatti tra l'Arabia saudita e l'Iran continueranno in futuro, in ciò non ostacolati dalla recentissima decisione saudita di pervenire ad un accordo di reciproca difesa con il Pakistan, legato all'Iran da una condivisa volontà di collaborazione, è anche vero che prevedere una trasformazione profonda della relazione tra

Riyadh e Teheran resta *rebus sic stantibus* un approdo sicuramente non collocabile in uno spazio temporale prossimo.

Come già detto ostacoli rilevanti si ergono a tal proposito, il primo dei quali resta lo spessore del malanimo che per decenni ha caratterizzato la relazione tra i due Paesi, alimentato dalle divergenti connotazioni ideologiche, di scarso ausilio nell'abbordare delicatissime sfide come quelle connesse alla crisi libanese ed anche ad un'altra area, lo Yemen, dove perdura una crisi irrisolta e dove gli interessi in gioco, seppur si configurino essi, in apparenza, meno proibitivi rispetto al dossier libanese, non prescindono tuttavia da una contrapposizione tra le due potenze regionali non meno problematica e profonda.

Una nuova strategia iraniana

In effetti, si è ben consapevoli a Teheran di come il quadro geopolitico nella più vasta area medio-orientale si sia drammaticamente trasformato.

Quello che era sino ad un recente passato un formidabile arsenale di potenza, a guida iraniana, pomposamente denominato Asse della Resistenza, appare ora indubbiamente alquanto indebolito sotto i terribili colpi inflitti dalle aggressioni israeliane e dal repentino mutamento di regime intervenuto in un Paese cerniera per gli interessi iraniani quale la Siria.

Basti pensare a quello che hanno patito in termini di "leverage" politico e militare la formazione militante sciita libanese degli Hezbollah e lo schieramento sunnita palestinese di Hamas a Gaza, unitamente alla sistematica brutale eliminazione fisica delle due rispettive leadership politiche, uscite letteralmente decimate.

Né si può passare sotto silenzio la rilevante *diminutio* in termini politici, militari e logistici rappresentata per Teheran dal rovesciamento del regime di Baschar al-Assad a Damasco, crollato come un castello di carta, i cui oscuri contorni non si sono ancora ben chiariti.

È da queste amare costatazioni che è venuto maturando ai vertici politici iraniani l'intendimento di dar vita ad una rielaborazione strategica, volta a preservare gli assi portanti della rete di interessi nella regione, partendo opportunamente da realtà finitime quali l'Iraq, realtà araba storicamente e culturalmente vicina all'Iran, vista a Teheran come l'unico ineliminabile punto di partenza per conferire nuova linfa ad un Asse della resistenza, attualmente in uno stato assai precario.

Intendiamo principalmente riferirci alla recente breve ma densa di significato visita, tenuta al riparo dai radar dei media internazionali, effettuata nell'ultima settimana di ottobre a Baghdad dal capo della Quds Force, la più potente struttura della forza armata iraniana, Esmail Qaani, nel corso della quale l'emissario iraniano ha preso contatti con i leader politici e militari della galassia sciita irachena.

Una visita di indiscusso rilievo politico avvenuta alla vigilia di elezioni parlamentari in Iraq previste il prossimo 11 novembre alle quali lo schieramento sciita iracheno si presenta lacerato da faide e dissidi, boicottaggi ed acerbe diatribe politiche dai negativi riscontri mediatici.

Uno scenario politico iracheno reso ancor più inquietante per gli iraniani alla luce sia del mal augurante contesto regionale col quale si devono confrontare e del quale devono tener conto sia del diverso clima politico ivi regnante caratterizzato dal peso delle pressioni americane sulla leadership politica a Baghdad, mirate ad ottenere il disarmo delle milizie sciite irachene presenti ed operanti nel Paese, sia dell'aggravarsi del sentimento anti-iraniano costatabile particolarmente presso le fasce giovanili irachene.[3]

[3] A tal proposito vi è da rilevare la recentissima perentoria presa di posizione del PM iracheno Mohammed Shia al-Sudani con la quale egli ha fatto presente che, "finché forze straniere continuano a stazionare in Iraq, le milizie sciite irachene non saranno disarmate". Vi è da notare in proposito che tali militanti formazioni, seppur operanti al di fuori della struttura militare irachena, fruiscono di un consistente sostegno finanziario governativo.

Alla luce, quindi, delle poco rassicuranti variabili sopra enucleate, interne ed esterne al partner iracheno, la missione di Ismail Qaani si è rivelata il passo da effettuare per arginare una possibile pericolosa deriva politica in una realtà di imprescindibile valore e portata per gli interessi della Repubblica islamica nella regione, l'unica al momento, come già segnalato, da dove ripartire per una rivisitazione strategica che tenga conto di un contesto reale, mutato in senso negativo, per la potenza iraniana.

Quale dunque il messaggio trasmesso da Esmail Qaani ai vari interlocutori, militari e civili, con i quali si è intrattenuto nella breve e densa missione a Baghdad?

Secondo quanto appreso da autorevoli fonti arabe esso avrebbe riguardato essenzialmente la necessità di moderare i toni ("restraint") e di preservare l'unità in seno all'areopago politico e militare sciita iracheno, tenendo contestualmente presente come si sia al momento confrontati a passaggi cruciali dove sono in gioco interessi di primordiale importanza per la galassia sciita non solo in Iraq ed in Iran ma anche nella più vasta regione.

Tutto questo espresso e rappresentato mettendo in evidenza la fondamentale comunanza di obiettivi strategici, politici ed economici, estesi all'area di condiviso interesse, e le affinità esistenti "sotto ogni profilo" tra le componenti parte di un asse strategico che si intende preservare.

Conclusioni

Quanto sopra delineato riveste un evidente rilievo ove si tenga a mente l'importanza dell'Iraq come teatro di contrapposizione tra gli Stati Uniti e l'Iran.

La missione di Qaani, intervenuta alla vigilia di una scadenza elettorale nel Paese finitimo dove il rissoso scenario dell'arengo sciita potrebbe comportare conseguenze non confortanti per gli interessi iraniani in Iraq, rientra in una strategia di Teheran, portata avanti con molta discrezione e misurata cautela, mirata a limitare i danni provocati dai terribili colpi subiti ("damage control"), una strategia in definitiva dove la priorità è di evitare faide suicide e controproducenti, enfatizzando nel contempo il ruolo di moderazione e di disponibilità della Repubblica islamica a riannodare le fila del dialogo e del riavvio di un processo negoziale vertente sul controverso programma nucleare iraniano.

Da qui la richiesta reiterata da Qaani agli interlocutori iracheni di preservare l'unità di intenti di fronte ai pericoli che si annidano nella presente congiuntura politica regionale dove il rischio di una nuova deriva militare con Israele appare tutt'altro che remoto e l'affidabilità della proiezione estera americana resta tutta da dimostrare.

Unità di intenti necessaria per permettere al vacillante Asse della Resistenza di rimanere operativo non solo sotto il profilo politico ma anche sotto quello finanziario e logistico, mantenendo in vita irrinunciabili rapporti e sinergie.

In sostanza quel che merita di essere posto in evidenza è come la narrativa iraniana *rebus sic stantibus* si contraddistingua da questo momento non più per i toni altisonanti del passato, cui ci aveva abituati il defunto carismatico predecessore di Qaani, Qassem Suleimani, ma bensì per l'esigenza di preservare l'essenza profonda di forze unite da obiettivi condivisi di strategica rilevanza.

Come in proposito fatto rilevare da un autorevole sito arabo l'esigenza di mantenere unito il fronte sciita iracheno si rivelerebbe per gli iraniani assolutamente imprescindibile per evitare che l'influenza ed il peso dell'Iran nella più vasta regione, da Beirut a Sanaa, subisca ulteriori colpi suscettibili di rivelarsi esiziali per la Repubblica islamica.[4]

[4] Il sito arabo sopra indicato è al-Araby al-Jadeed (Il Nuovo Arabo) operante a Londra e sostenuto dall'Emirato del Qatar.

In definitiva la missione di Qaani a Baghdad, molto breve e volutamente molto discreta, trova la sua ragion d'essere non tanto per l'intrinseca scadenza elettorale irachena dell'11 novembre quanto in misura maggiore perché da essa, nel caso di un responso poco favorevole per l'Iran, potrebbero scaturire conseguenze molto dannose ad una strategia regionale sviluppatasi e consolidatasi nei decenni passati.

La finalità ultima per Teheran resta dunque di preservarla dato che alla sua preservazione resta collegato il mantenimento dell'influenza iraniana nella regione, al momento insidiata da pericolose dinamiche e dal prodursi di un mutato quadro di alleanze.

In effetti, dietro gli appelli lanciati agli interlocutori iracheni da Qaani perché moderazione ed unità di intenti diventino da questo momento le linee guida del modus operandi della intricata e poco gestibile galassia sciita irachena si avverte l'esigenza dei vertici iraniani di privilegiare gli strumenti del dialogo e della diplomazia suscettibili di conferire al modus operandi della Repubblica islamica nella regione una vernice di legittimità nelle difficili prove sul piano politico cui la Repubblica islamica sarà chiamata a far fronte nell'immediato futuro.

Inoltre, non vi è soltanto un mutato rapporto di forze nella regione che condiziona al momento la proiezione estera iraniana. Vi è altresì il peso di un contesto politico e sociale interno dei più preoccupanti, segnato da un andamento molto negativo del quadro economico dove la pesante incidenza delle imposte sanzioni americane e delle recentemente reimposte sanzioni europee, nonché la rarefazione delle riserve valutarie, che procede insieme alla perdita di valore della moneta nazionale e la conseguente perdita del potere d'acquisto della massa dei cittadini.

Tutto ciò inevitabilmente comporta la crescente frustrazione e risentimento delle fasce sociali in un Paese dove la non risolta questione femminile costituisce un'altra mina vagante alla quale la teocrazia iraniana non ha saputo o voluto dare una risposta appropriata.

Gli andamenti tutt'altro che incoraggianti sommariamente sopra descritti, suscettibili di mettere a dura prova gli stessi equilibri di sostenibilità del regime teocratico, sono dunque anch'essi alla base della suaccennata rielaborazione strategica, condotta –vale la pena di ripeterlo- con molta discrezione e cautela, il cui sbocco rimane la via dello strumento negoziale al quale sta alacremente lavorando la diplomazia iraniana, coinvolgendo i Paesi della regione.

Un coinvolgimento che vede in prima linea, oltre alle due tradizionali potenze mediatrici quali l'Emirato del Qatar ed il Sultanato dell'Oman, anche l'Egitto col quale i rapporti ed i contatti si sono recentemente intensificati, facendo dimenticare acredini passate, apparentemente ora superate in un salto di qualità degno di considerazione.

Il che non potrà che rafforzare il peso specifico degli sforzi protesi dalla diplomazia iraniana avvalendosi del sostegno delle autocrazie dell'area, pressoché unanimi nell'evitare nuovi conflitti lesivi della stabilità del subsistema dalla quale anch'esse non possono prescindere.

Un esercizio dal quale la Repubblica islamica avrebbe molto da guadagnare, consentendole una pausa di respiro ed accrescendo la sua credibilità nei confronti dei partner regionali ed anche degli attori esterni all'area con i quali l'Iran dovrà tornare a confrontarsi.

Si vedrà quel che seguirà, nella piena consapevolezza comunque delle difficoltà e delle incognite insite in un riavvio negoziale mal visto e considerato da quegli ambienti non interessati alla pace e stabilità della più vasta regione.

Di questo non incoraggiante aspetto purtroppo occorrerà tenere debito conto.

***Angelo Travaglini**, entrato in carriera diplomatica nel 1973, ha ricoperto le relative funzioni presso varie sedi. Durante la sua prolungata esperienza in Africa nera, in particolare nelle due aree francofona ed anglofona, ha potuto misurare non solo gli effetti tutt'altro che esaltanti della colonizzazione europea ma altresì le carenze della Cooperazione allo sviluppo, dimostratasi incapace di incidere sui meccanismi che perpetuano l'arretratezza materiale e culturale di quelle realtà.*
Altre aree coperte da Angelo Travaglini hanno riguardato l'Australia e l'Argentina dove per converso egli ha potuto costatare gli apporti del lavoro italiano in quei due Paesi a dimensione continentale. Di tali apporti ben visibili restano le tracce di quanto i nostri connazionali sono stati in grado di fornire nel processo di crescita e di sviluppo di quelle terre lontane.
Altrettanto interessante e formativa si è rivelata la sua esperienza nella sede di Copenaghen in Danimarca dove Travaglini nell'espletamento delle sue funzioni diplomatiche ha altresì allacciato fruttuosi rapporti con centri di studio e ricerca nordici finalizzati ad un approfondimento delle tematiche inerenti ai problemi di sicurezza della nevralgica area baltica. Una volta lasciata la carriera, Travaglini si è concentrato sullo studio delle realtà arabo-islamiche, fornendo contributi di pensiero nella sua qualità di "Cultore di Storia dei Paesi islamici", titolo conferitogli dall'Università di Torino. Gli approfondimenti da lui forniti hanno interessato e continuano ad interessare particolarmente gli scacchieri della Penisola arabica e del Levante.
Il suo ultimo saggio è: Yemen. Dramma senza fine. Edizioni Città del Sole, 2022 – ISBN 978-88-8238-312-1

Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu info@vision-gt.eu